



SERVE FRATERNITÀ

PASQUA FESTA DELLA VITA



MARZO 2024

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo	pag. 4
VITA DI ISTITUTO	
• da Casa Madre e dalle nostre Comunità	
Condivisione dei Carismi e dei cammini. Madre Laura Baraggia e la Famiglia del Sacro Cuore di Gesù Visita alle Suore della Famiglia del S. Cuore a Brentana - Sulbiate, nel ricordo della loro fondatrice, Sr. Livia Cremonesi della famiglia del S. Cuore e Sr. Anna Maria Manzoni e Sr. Isolina Mauri, Serve di Gesù Cristo	pag. 5
Tu prova ad avere un mondo nel cuore Racconto della festa di Natale e dello scambio di auguri con le ospiti ucraine, Giulia Valtolina	pag. 7
La Parrocchia della Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo Un nome che contiene un annuncio e un programma, Liliana Dal Gobbo e Luciano Cavagna	pag. 9
Ci sono i discepoli dei preparativi Un ricordo di monsignor Giovanni Giudici in occasione della sua scomparsa, Suor Angela Bonfanti	pag. 11
Crescere spiritualmente e lavorare pastoralmente Un ricordo di don Angelo Ripamonti, storico parroco della Parrocchia di San Remigio a Sedriano, Suor Isolina Mauri e Suor Elide Piazza	pag. 13
Non trasformare la vita religiosa e cristiana nelle tante cose da fare Una riflessione sulla vita consacrata, Suor Angela Luraschi	pag. 14
Credo che non sono più lo stesso Riflessioni dopo la settimana di Esercizi Spirituali a Casa Madre, don Eugenio Calabresi	pag. 16
• dal Gruppo Nazareth	
Parole antiche e sempre nuove – La preghiera dei Salmi La riscoperta dei Salmi, una preghiera che parla di tutti e a tutti a cura del Gruppo Nazareth	pag. 18
VITA DI CHIESA	
Una festa senza fine Riflessione pasquale a cura di don Luca Fumagalli, attuale Parroco di Sedriano	pag. 20
In cammino verso il Giubileo 2025 Lettera del Santo Padre Francesco per il Giubileo 2025 a cura della Redazione	pag. 22
Esperienze di Chiesa dei giovani L'oratorio in vacanza: meravigliose esperienze di viaggio per gli adolescenti, i 18/19enni e i giovani di Sedriano e di Vittuone, Christian, Matteo e Alessandro Entusiasmo missionario. In visita al PIME coi ragazzi di terza media, Davide Ornago, Agrate Tvoji luči vidimo luč: nella Tua luce vediamo la luce. L'incontro europeo dei giovani di Taizè, Chiara Cabrini, Agrate	pag. 24
La Pasqua dei bambini: i simboli pasquali Catechesi per i più piccoli attraverso i simboli della Pasqua, Sara Corti	pag. 29
Le reliquie di Piccola Sorella Luisa dell'Orto nel Santuario dei nuovi martiri Piccola Sorella Luisa dell'Orto: Sorella universale, Adele Dell'Orto	pag. 32
ATTUALITÀ	
I social media e il rispetto della persona Spunti di riflessione per un uso sano e attento, Silvia Ornago	pag. 34
Ma a me non interessa La provocazione che impegna ad educare a cura della Redazione	pag. 36
AUGURIO DI PASQUA	pag. 39
VOLANTINO FESTA DELLA VITA	pag. 40

Carissime lettrici e carissimi lettori,

è possibile in un contesto come quello odierno in cui siamo continuamente raggiunti da fatti di violenza e di guerra, di povertà materiali e spirituali, far risuonare la gioia e la speranza della Pasqua, Vita che vince sulla morte? Sì, è possibile! Almeno, noi ci crediamo e ci impegniamo a renderlo tale!

La realtà di oggi e le tante vicende - personali, comunitarie, internazionali - che intersecano la nostra vita quotidiana ci spingono a domandarci come le donne che si recarono al sepolcro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?" (Mc 16, 3); al loro arrivo trovarono che "la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande" (Mc 16, 4), quasi a rappresentare plasticamente che dalla morte si risorge, che la solidarietà vince l'indifferenza, che la speranza trionfa sul pessimismo, che la gioia prende il posto della rassegnazione.

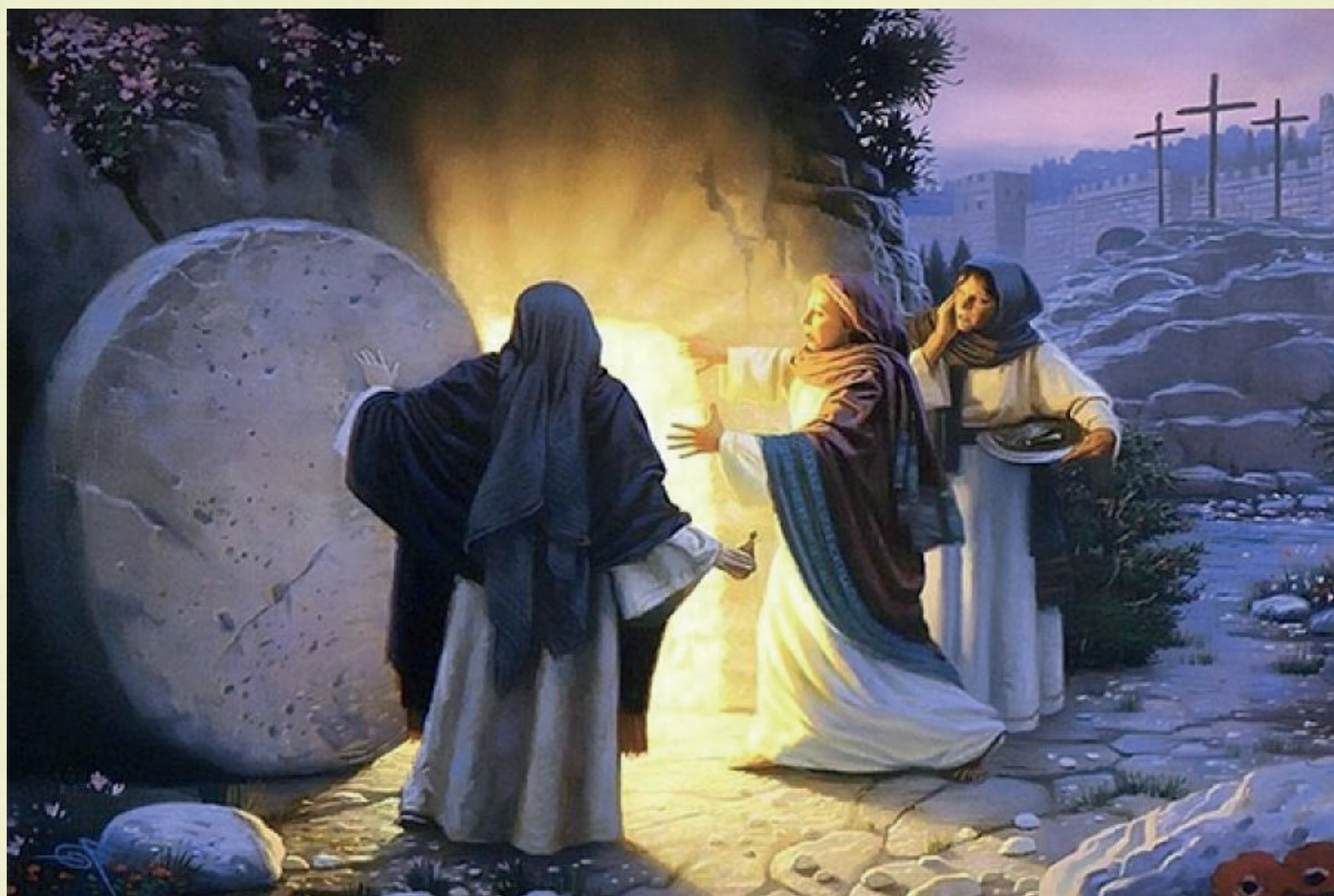
Negli articoli che vi proponiamo in questo numero trovate piccole esperienze in cui le pietre rotolano; racconti in cui uomini e donne, fidandosi di Dio, provano a costruire ponti di pace e di fraternità, spazi di preghiera e di servizio, occasioni di conoscenza e di comprensione... in poche parole, danno il loro contributo per levare i macigni che chiudono i cuori, che provocano l'isolamento, che generano buio e pesantezza.

"Pasqua - diceva don Tonino Bello - è la festa dei macigni rotolati, la fine degli incubi, la primavera di rapporti nuovi fra noi e gli altri".

A ciascuno di noi, certi della Resurrezione di Cristo, far rotolare macigni, i nostri e per contagio quelli di chi ci sta accanto e incontriamo ogni giorno.

Buona Pasqua, amici, e buona lettura

La redazione



UNA COSA HO CHIESTO AL SIGNORE, QUESTA SOLA IO CERCO

Sal 27,4

Cosa cerchiamo? Cosa desideriamo? Tutti desideriamo una vita bella, serena, realizzata, in pace e in armonia con tutti. Tutti desideriamo vincere la paura della morte e vivere per sempre!

**Con GESÙ questi DESIDERI
sono diventati REALTÀ!
Lui ha vinto la morte!
Lui è il Vivente!
Lui è il Signore!
LUI IL SIGNORE RISORTO
PUÒ DARE SENSO E BELLEZZA
ALLA NOSTRA VITA!
GRAZIE A LUI, DOPO LA MORTE,
POSSIAMO VIVERE UNA VITA NUOVA!**

Ho letto un articolo di Gerolamo Fazzini pubblicato sull'ultimo numero di Jesus: "Gli italiani di domani, figli di 'desideri minori'" dove scrive:

"A dar retta al Censis (57° Rapporto intitolato La società italiana al 2023), una delle eredità lasciate dall'esperienza del Covid consisterebbe in una mutazione, almeno parziale, delle gerarchie personali rispetto a ciò che davvero conta nella vita. Per l'87,3 degli occupati mettere il lavoro al centro della vita è un errore.

Una buona notizia, parrebbe a prima vista..., il Censis sostiene che sia in atto un cambio di paradigma: «Non più uno stile di vita all'insegna della corsa irrefrenabile verso maggiori consumi per conquistarsi l'agiatezza, ma una più pacata ricerca di piaceri consolatori per garantirsi uno spic-

chio di benessere» ... Queste - giura il Censis - è «il tempo dei desideri minori» ... quasi il 95 degli italiani rivaluta le gioie derivanti dalle piccole cose di ogni giorno: il tempo libero, gli hobby, le passioni personali. Se le cose stanno così, c'è da rallegrarsi di tale "neo-riflusso"? Davvero, come cristiani, possiamo essere felici del fatto che il desiderio (per gli antichi "de-sidera", qualcosa di legato alle stelle, alla tensione all'Infinito, al Mistero, a Dio) sia oggi ridotto a una corsa sul tapis roulant per sentirsi in forma? "

Dove sono finiti i grandi desideri di pace, giustizia, fratellanza, per i quali molti hanno dato la vita?

Il nostro Dio, ha rivelato in Gesù, grandi desideri per l'umanità e per la vita di ciascuno di noi.

Seguiamolo e lasciamoci fare e così saremo persone che, anche nel nostro piccolo, nell'ordinarietà del nostro quotidiano vivremo nel nostro cuore grandi desideri, in una continua "tensione all'infinito, al Mistero, a Dio"

Noi suore quest'anno stiamo facendo un cammino sul VALORE DELLA VITA e vorremmo invitarvi tutti ad una tavola rotonda che terremo qui da noi ad Agrate, dove ascolteremo alcune testimonianze e faremo festa insieme al Dio della nostra Vita che ci riempie il cuore di grandi desideri! (vedi volantino - la quarta di copertina)

Vi aspettiamo in tanti!

Md Giusy

MADRE LAURA E LA FAMIGLIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Ricordando la Fondatrice delle Suore di Brentana-Sulbiate nel centenario della nascita al cielo

Celebrare con solennità la memoria di Madre Laura Baraggia, in occasione del centenario del suo ingresso nei cieli, è stata per me una gioia grandissima.

È stato come aprire uno scrigno per fare uscire ricordi preziosi, racconti appassionanti, emozioni custodite e cresciute lungo il tempo, a partire dalla mia giovinezza, tempo durante il quale ho conosciuto Madre Laura attraverso le pagine che le mie suore dell'oratorio leggevano a noi ragazze, che trascorrevamo parte delle nostre vacanze alla scuola di ricamo che esse tenevano.

Grazie a quelle letture, sentivo pian piano crescere in me la conoscenza della persona di M. Laura e la avvertivo come amica, come compagna di viaggio, come donna da imitare nella sua semplicità, nella sua umiltà e nel coraggio con cui ella affrontava lo scorrere dei suoi anni. Laura crebbe in una famiglia di modeste condizioni, in un ambiente contadino bello e fertile, ma anche circondato da povertà e fatiche a causa del duro lavoro dei campi. Particolarmente difficile, a quel tempo, era la condizione delle donne, condivisa da Laura che conobbe la miseria e lo sfruttamento, sia nel piccolo paese della Brianza, sia nella grande città di Milano.

Mentre a poco a poco venivo a contatto con tutto ciò che era rimasto impresso negli occhi e nel cuore di Laura, sentivo come miei alcuni suoi atteggiamenti e come adatte anche a me le scelte suggerite dal suo stile di vita. Mi sentivo partecipe del suo desiderio di stare vicina alla gente, ai bambini nei cortili o



all'oratorio, alle ragazze in difficoltà nei giorni feriali, alle donne del mio cortile e quelle sul lavoro. Sentivo il desiderio di donarmi alle ragazze dell'oratorio e alle giovani, di accostare gli ammalati in ospedale o nelle loro case, di tenere bella e ordinata la chiesa del mio paese.

Di fronte alla visione che lei ebbe nella chiesa di S. Babila a Milano e che determinò, quel 2 febbraio 1879, il carisma e l'apostolato della nostra Congregazione, intuivo che anch'io potevo compiere una scelta radicale per la

mia vita. Fu così che cominciai a pensare come possibile per me la sequela a Gesù sullo stile di vita di Md. Laura.

Questo evento celebrativo del centenario ha dunque risvegliato in me le radici della mia vocazione, rafforzandomi nell'appartenenza a questa Famiglia del Sacro Cuore di Gesù, lasciandomi il desiderio di approfondire ulteriormente la vita di M. Laura e soprattutto la sua spiritualità, intrisa dell'amore che ella nutriva per Gesù. Fin dalla fanciullezza, ella chiamava Gesù "dolce Amor mio" e con Lui raggiunse un'intimità profonda; desiderava un'unione sempre più profonda con lo "Sposo", desiderava stare con Lui, fargli il più possibile compagnia, contemplarlo nella sua presenza Eucaristica, nel suo Mistero Pasquale fonte di amore e culmine dell'unione sponsale con lui.

Era tale il suo innamoramento per Cristo da non essere capace di tenerlo solo per sé, spinta dal desiderio di comunicarlo a coloro che incontrava, così che tutti potessero amare e consolare Colui che è stato trafitto per noi. Ecco le parole, che sono rimaste incise nel mio cuore e restano alla base del carisma della Congregazione della Famiglia del Sacro Cuore: "Gesù voglio amarti e farti amare!"

Sono rimasta anche stupita e meravigliata nel vedere, lungo i giorni precedenti il 18 dicembre, giorno dell'anniversario della nascita al cielo di Md. Laura, tante persone - dai bambini della scuola dell'infanzia fino a gruppi di giovani, famiglie, religiose e nonne - passare nella nostra cappella per sostare in preghiera presso la tomba della Venerabile Md. Laura, certe che la sua intercessione presso il Cuore di Gesù possa ottenere le grazie e le benedizioni desiderate da ciascuno.

Suor Livia Cremonesi
Famiglia del Sacro Cuore di Gesù

CHI AMA NON MUORE MAI

Ho accolto con gioia l'invito di andare a conoscere e pregare sulla tomba di Md. Laura, fondatrice della Congregazione della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù di Brentana, nel centenario della sua nascita al cielo. Mi ha colpito subito la scritta: "Chi ama non muore mai". Sopra la tomba si trova un suo volto luminoso, dolce, umile. Il mio spirito si librava di una profonda pace e benessere, nella chiesa dove abbiamo vissuto un tempo di notizie, di conoscenza delle sue virtù eroiche, di amore intenso e umile carità; percepivo intensamente la presenza dello Spirito Santo fra le preghiere e il canto.

Con commozione ho colto delle similitudini con la spiritualità della nostra Fondatrice, Md. Ada, la quale esprimeva il suo amore per Gesù crocifisso con queste parole: "L'amore mio sacramentato, l'Amore crocifisso, perfetta assimilazione a Lui fino a scomparire nella piaga del suo costato, rimanere immobile con lo sguardo al Crocifisso".

Suor Anna Maria Manzoni

UNA DONNA INNAMORATA DELL'EUCARISTIA E DEL CROCIFISSO

Ricordo l'accoglienza e l'entusiasmo di Md. Nuccia nel raccontarci alcuni episodi di Md. Laura. Come per tutte le fondatrici, mi sono rimaste in cuore la semplicità e la fermezza di questa donna nel donarsi senza misure a Gesù. Era veramente una donna innamorata dell'Eucaristia e del Crocifisso. Da questi due pilastri trovava la forza di offrire tutta la sua vita per amore a Gesù, il suo unico desiderio era di consumarsi per amore.

Amare e patire per consolare il Cuore dolcissimo di Gesù. Fece della sua vita un continuo atto di amore, il suo amore per Lui era totale, esclusivo, assoluto. Queste piccole considerazioni mi hanno toccato profondamente, mi

hanno fatto riflettere che nel cammino della santità non sono necessarie tante opere o parole, queste vanno accompagnate da un grande amore per Gesù: bisogna saper essere innamorate di Lui e dei fratelli.

Suor Isolina Mauri



TU PROVA AD AVERE UN MONDO NEL CUORE

Racconto della festa di Natale e dello scambio di auguri con le ospiti ucraine

In occasione del Natale, il 17 dicembre 2023 ad Agrate Brianza si è tenuto un incontro pomeridiano tra alcune suore e gli abitanti del centro di accoglienza per persone provenienti dall'Ucraina situato proprio in casa madre. Il pomeriggio si è svolto tra chiacchiere, canti natalizi ucraini, panettoni e una bella tombolata. Inoltre era presente un piccolo laboratorio creativo per i bambini e le bambine presenti durante tutto il pomeriggio. Infine, c'è stato un momento di scambio di regali, dei quali soprattutto i più piccoli sono stati contenti.

È stato essenziale l'aiuto di una delle donne abitanti del centro, che sapeva molto bene l'italiano per studi pregressi in Ucraina. In

questo modo lo scambio di racconti, aneddoti e storie è stato possibile.

È fondamentale sottolineare quanto questo evento sia stato importante soprattutto per il sentimento di apertura di entrambe le parti coinvolte. In un mondo che si sta sempre più chiudendo tra muri e conflitti, riuscire nelle nostre piccole realtà a compiere concreti gesti di apertura è un segno di futuro importante. L'incontro con l'altro è tutt'altro che semplice, soprattutto con qualcuno che ha una cultura, una lingua e delle abitudini diverse dalle nostre. In questo processo, si può provare fastidio perché l'incontro con il diverso ci obbliga ad andare oltre alla nostra zona comoda dove tutto o

VITA DI ISTITUTO • da Casa Madre e dalle nostre Comunità

quasi è conosciuto, familiare. D'altra parte però il mondo è sempre stato campo di incontri con persone diverse: da sempre donne e uomini emigrano in luoghi considerati migliori, fa parte dell'essere umani. Una comunità multi-culturale comporta maggiore sforzo, ma se appunto si è una comunità le forze per capire come vivere insieme ce le possiamo avere. Aggiungo che se tutti e tutte mettiamo il nostro impegno in questo compito che siamo chiamati a svolgere possiamo provare a formare una comunità nuova, migliore, inclusiva. Questi incontri mi danno sempre molta

gioia e, per descrivere quanta, prendo in prestito le parole di Fabrizio De Andrè nella sua canzone "Un matto (Dietro ogni scemo c'è un villaggio)":

**“Tu prova ad avere
un mondo nel cuore
E non riesci ad esprimerlo
con le parole”**

Giulia Valtolina



LA PARROCCHIA DELLA RESURREZIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Il nome alla Parrocchia della Resurrezione a Quarto Oggiaro è stato suggerito nel 1960 dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, proclamato santo da Papa Francesco. Nel Natale del 1960, prima del pontificale in Duomo, volle celebrare la prima messa in periferia nella nostra chiesa che era allora un prefabbricato.

Egli stesso affermò: "risorto il parroco, resurrezione la parrocchia", volendo spiegare

il ritorno a Milano del parroco, don Giovanni Zibetti, dopo un periodo di malattia e di cura all'Alpe Motta.

Il grande quadro, di metri 2,90 per 3,20 su un fondale di legno, è dipinto ad olio ed è opera di padre Ambrogio Fumagalli, religioso olivetano.

È mostrato Gesù risorto che sposta la tenda nella casa della Madonna e la saluta con un lieve sorriso.

La Madonna si butta in ginocchio, allarga

la tenda e tende le braccia al suo figliolo in un saluto che significa: amore-adorazione-gioia-stupore.

Collocato nella nostra chiesa alla fine di dicembre del 1987, dopo la statua della Addolorata che piange con pietà su Gesù morto, questo dipinto rispecchia le due realtà della vita: il dolore e la gioia.

Quando il lutto e il dolore ci colpiscono, si piange e si sfoga il cuore davanti all'Addolorata che invita ad avere coraggio e a riprendersi, alzarsi e camminare con fede.

Così come recita questa preghiera del Card. Martini:



**Signore, oggi con la tua risurrezione ci interpellati e ci chiami ad essere persone contente e riconciliate, capaci di vivere in pienezza e di morire con sensatezza, capaci di dare la nostra testimonianza davanti a tutti gli uomini, capaci di dire all'umanità:
"Non temere donna, perché piangi? Ora sai dove conduce il cammino, ora sai che il Signore è con te". Donaci di seminare intorno a noi questa speranza della risurrezione e di dilatare ovunque la vita secondo la tua parola. Fa' che l'annuncio della tua risurrezione nella nostra vita tocchi la vita di tanti altri.
E attraverso quello squarcio di serenità anche tu apri oggi nelle nostre preoccupazioni quotidiane, penetri intorno a noi la certezza della tua vita e della tua speranza.
Amen.**

Liliana Dal Gobbo e Luciano Cavagna



CI SONO I DISCEPOLI DEI PREPARATIVI

Con questa espressione, il nostro Vescovo Mario Delpini ha introdotto la sua omelia durante la Celebrazione Eucaristica in suffragio di Mons. Giovanni Giudici nel Duomo di Milano il 20 gennaio.



Ci sembra bello e giusto ricordare questo “uomo di Dio” davvero dedito al servizio del Signore e della sua Chiesa, capace di sguardo penetrante e lungimirante, capace di leggere nel cuore di “tutte” le persone che incontrava o chiedevano udienza.

Abbiamo un particolare ricordo di un incontro avvenuto tra lui e la nostra Madre Generale Giuseppina Sperati, persone appassionate al futuro della Chiesa, di una Chiesa aperta al dialogo, alla collaborazione, anticipavano un po’ il tratto di Chiesa che stiamo vivendo oggi: il sogno di una Chiesa Sinodale, capace di cammini di comunione e soprattutto

una Chiesa aperta e docile all’azione dello Spirito. A Lui siamo grate, specialmente per la sua presenza come Vicario Episcopale per la zona di Varese prima e poi come Vicario Generale, sempre disponibile al dialogo e capace di consigli preziosi.

Ci sembra che il nostro Vescovo abbia delineato un tratto prezioso della personalità di Mons. Giovanni Giudici che vogliamo qui riportare:

“I DISCEPOLI DEI PREPARATIVI sono quelli disponibili, quelli di cui Gesù può fidarsi. **I discepoli dei preparativi** sono i primi che ti vengono in mente quando hai bisogno di un servizio. Gesù sa che non dicono di no. Sa che non si fanno pregare. Sa che sono pronti anche a interrompere quello che stanno facendo, se c’è bisogno di un loro servizio. Gesù sa che può chiedere e non si sentirà rispondere: “Aspetta che guardo l’agenda”.

Sono i discepoli dei preparativi.

I discepoli dei preparativi sono quelli che non si accontentano di eseguire. Non solo fanno, ma entrano in relazione. Ascoltano e domandano. Hanno il desiderio di interpretare quello che il Maestro dice con i criteri del Maestro. Non presumono di saperne più del Maestro.

I discepoli dei preparativi sono quelli che avendo capito quello che c’è da fare, semplicemente lo fanno. Non cercano di farsi notare perché sono originali o perché sono efficienti. Non sono come quelli che devono dimostrare di essere all’altezza, non devono dimostrare di essere migliori degli altri. Fan-

*no bene, fanno presto, ma non pretendono apprezzamenti, elogi, riconoscimenti. **Si comportano come coloro che si sentono solo dei servi.***

I discepoli dei preparativi hanno come mandato quello di preparare la Pasqua, il compimento della missione.

*Del Vescovo Giovanni Giudici si possono dire molte cose: ha vissuto a Milano molti anni e ha ricoperto molti ruoli di responsabilità, era dotato di molte qualità e si è fatto apprezzare da tutti. Ha meritato la fiducia dei Vescovi e in particolare dal Card. Martini che l'ha voluto suo Vicario Generale. **Del***

Vescovo Giovanni si possono dire molte cose. Ma in questo momento di preghiera mi sembra che si possa anche semplicemente dire che è stato un discepolo dei preparativi. Ha preparato la Pasqua.

E ora si può dire che i suoi occhi si aprono su un nuovo cielo e una nuova terra e finalmente è possibile per don Giovanni finire la fatica dei preparativi e attingere alla fonte dell'acqua della vita. Ora, finalmente, può celebrare la Pasqua che per tutta la vita ha preparato”.

Suor Angela Bonfanti



CRESCERE SPIRITUALMENTE E LAVORARE PASTORALMENTE

Don Angelo Ripamonti è stato il parroco di S. Remigio, Sedriano, che ha accolto le suore nel settembre 1998. Don Angelo è tornato nella casa del Padre il 19 gennaio c.a.

Egli, sul quaderno nel quale le suore annotano i fatti e le esperienze significative della loro vita, al loro arrivo a Sedriano ha scritto le parole che riportiamo di seguito.

“La nostra vita è un dono e con la Sua chiamata il dono si amplia, diventa un rapporto profondo da vivere ogni giorno nell’incontro personale nell’Eucaristia. Vi auguro un cammino gioioso dentro un’esperienza comunitaria forte e fraterna, anche dentro le normali fatiche del vivere quotidiano. Vi accompagno nella preghiera e nella gioia di vivere accanto a voi la nostra umanità e la missione.”

Sento vera per me la frase che dice: la gente si dimentica quello che hai detto, quello che hai fatto, ma la gente non dimentica come lo hai fatto.

Ricordo molto bene COME è stato l’inizio della nostra comunità religiosa nella parrocchia di San Remigio. Don Angelo ci ha fatto un’accoglienza davvero indimenticabile, è stata spontanea e familiare. Ci ha fatto sentire subito in sintonia con il nostro desiderio di essere una presenza collaborativa con tutta la pastorale parrocchiale.

Ho notato in don Angelo un notevole e chiaro impegno: fare sì che ogni gruppo parrocchiale fosse espressione di quell’unico programma pastorale, un cammino di Chiesa portato avanti assieme.

Sono stati anni belli, nei quali le normali fatiche apostoliche si sono superate insieme. Sono sicura che don Angelo continui a ve-

gliare sulla parrocchia di San Remigio e preghi per ciascun fedele perché continui ad essere un buon parrocchiano.

Suor Elide Piazza

Non ho lavorato nella parrocchia di S. Remigio, ho partecipato ad alcune celebrazioni. Ricordo don Angelo: oltre ad essere pastore era un anche buon padre.

Io facevo parte della comunità delle suore e lavoravo nella parrocchia di Vittuone. Don Angelo aveva una grandissima stima e fiducia delle suore, che con lui collaboravano volentieri. Al gruppo missionario dava piena libertà, permetteva loro di lavorare a vele spiegate, aveva veramente un cuore missionario. Con il parroco della vicina comunità di Vittuone, don Antonio Ercole, aveva un bellissimo rapporto, si consigliavano e si aiutavano a vicenda. Sono stata solo due anni, però ho avuto una grande stima di lui, lo ricordo volentieri, ringrazio il Signore di averlo conosciuto. Nella mia preghiera chiedo al Signore di donargli la gioia e il premio meritato nella sua missione apostolica e di inviarmi sane vocazioni sacerdotali.

Suor Isolina Mauri



NON TRASFORMARE LA VITA RELIGIOSA E CRISTIANA NELLE TANTE COSE DA FARE



A lanciare questo appello è stato il Papa, nell'omelia della Messa per la Giornata mondiale della Vita Consacrata 2024.

Siamo ancora capaci di vivere l'attesa? Si è chiesto Papa Francesco: "Non siamo a volte troppo presi da noi stessi, dalle cose e dai ritmi intensi di ogni giornata, al punto da dimenticarci di Dio che sempre viene?"

Non siamo forse troppo rapiti dalle nostre opere di bene, rischiando di trasformare anche la vita religiosa e cristiana nelle tante cose da fare e tralasciando la ricerca quotidiana del Signore?

Non rischiamo a volte di programmare troppo la vita personale e comunitaria, invece che coltivare con gioia e umiltà il piccolo

seme che ci è affidato, nella pazienza di chi semina senza pretendere nulla e di chi sa aspettare i tempi e le sorprese di Dio?"

Ma cos'è la vita consacrata? È la vita cristiana vissuta nella sua radicalità. E quando uno dice radicalità usa l'immagine della radice, e la radice della vita cristiana è il Battesimo. Allora questa festa non è solo per i consacrati e le consacrate di speciale dedizione a Cristo ma anche per tutti i battezzati che dalla vita consacrata devono attingere esempio, testimonianza di vita, per vivere anch'essi il loro Battesimo.

In questa Festa della luce noi persone consacrate, battezzati e battezzate desideriamo vivere uniti a Cristo e con Lui offrirci al Padre per poi illuminare quanti attendono da noi luce. E come fare questo? Attraverso la preghiera.

Pregare è tornare alla "nostra chiamata" dice ancora Papa Francesco, all'incontro col Signore, che ha invitato le persone consacrate a lasciare "tutto" per stargli vicino. La preghiera nella vita consacrata è l'aria che ci fa respirare e rinnovare quella chiamata. Senza di essa non potremmo essere buone consacrate perché abbiamo bisogno continuamente di rinnovare il nostro "sì" nella preghiera concreta che lotta e intercede, nell'adorazione perché con il lavoro di ginocchia e di cuore, si risveglia il desiderio di Dio, il gusto dell'attesa.

Il Signore viene sempre in modo imprevedibile, viene sempre in tempi che non sono

nostri e in modi che non sono quelli che ci aspettiamo.

Lasciamoci allora invadere e smuovere dallo Spirito, come Simone e Anna, protagonisti de Vangelo di questa Festa, perché spinga fuori di noi quanto è “vecchio” per accogliere le novità che Dio vuole portare nella nostra vita e nelle nostre comunità.

Anche nella nostra Comunità di Casa Madre questa GIORNATA è stata vissuta in modo solenne con la partecipazione di tutte noi e con la Celebrazione della S. Messa presieduta dal nostro Vicario di zona, Mons. Elli, che proprio il 2 febbraio era in visita nella nostra Comunità pastorale Casa di Betania. Nell'omelia il Vicario ha ribadito come Gesù sia più importante di tutto nella nostra vita di consacrate e come la nostra testimonianza di vita sia *“una fiammella nell'indifferenza e nel materialismo del mondo, una presenza dell'Amore di Dio che vince ogni indifferenza e tutto questo nella nostra fragilità. È una luce che non si spegne. Il*

piccolo-grande segno della vostra fedeltà, della vostra consacrazione verginale diventati quello spiraglio di luce indispensabile”.

Hanno partecipato con noi a questa celebrazione eucaristica anche la comunità delle Suore della Milizia di Maria presenti anch'esse nella nostra comunità pastorale a Caponago, che con la loro danza e il loro canto hanno reso solenne e significativo il momento dell'offertorio.

Al termine della S. Messa Madre Giusy e alcune di noi hanno avuto un momento di condivisione con il Vicario di Zona, che abbiamo avuto ospite a pranzo con i sacerdoti della nostra comunità pastorale. Dopo il pranzo Mons. Elli ha visitato gli ospiti ucraini che sono accolti nell'ala del noviziato di Casa Madre e le Sig.re ospiti della nostra RSA.

È stata proprio una bella giornata per tutte. Ringraziamo il Signore!

Suor Angela Luraschi



CREDO CHE NON SONO PIÙ LO STESSO

Riflessioni dopo la settimana di esercizi spirituali a Casa Madre

Devo confessare che la richiesta mi ha fatto un poco sorridere: "Come è stata l'esperienza della predicazione degli Esercizi Spirituali da parte di un giovane sacerdote a delle suore avanti negli anni?". Ho sorriso, perché in realtà tanto giovane non sono più. I miei coetanei potrebbero avere tranquillamente anche figli di 17/18 anni e anagraficamente potrei essere anch'io un padre di famiglia, un adulto, con la responsabilità di dover guadagnare il pane e il sostentamento per i propri figli.

E ho pensato come interpretare questa domanda. Mi sono reso conto che la questione non è tanto in riferimento a un anno di nascita stampato sulla carta d'identità, piuttosto riguarda l'esperienza spirituale. Effettivamente, di fronte a donne che per 50, 60 anni e più hanno dato la loro vita a Dio, alla Chiesa e ai fratelli, mi sono sentito più volte un neofita.

Nella Settimana di Esercizi, che ho avuto il dono e la grazia di tenere presso Casa Madre, mi è stata data la possibilità di mettermi ancora alla scuola del Vangelo: di un Vangelo scritto nella vita, nella carne di persone concrete che hanno dato tutto per rispondere alla chiamata di Dio.

La prima sera di riflessione ho iniziato commentando brevemente la pagina degli Atti degli Apostoli: "Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo" (At 1,1-2). Questi giorni sono stati per me un rimet-

termi alla ricerca, insieme ad altre sorelle, di tutto ciò che Gesù ha insegnato e ha fatto. E abbiamo cercato di rimanere fedeli all'invito di Luca nell'ascolto della Parola. Ed ecco che c'è stata la riscoperta di una Parola scritta nel Vangelo che gli Evangelisti continuamente ci consegnano e ci chiedono di far rivivere, ma ancora più affascinante, l'imbattermi in una Parola scritta nella vita di persone che veramente attraverso scelte di fedeltà e di perseveranza, molto spesso per nulla facili, hanno saputo raccontarmi nuovamente la bellezza della sequela.

Mi sono accorto di quanta ricchezza è possibile trovare dietro a un nome, a un volto, a una missione, tesori che non vengono consumati da tignola e ruggine, perché continuano a vivere nella vita di quelle persone che amorevolmente e con franchezza hanno ricevuto l'annuncio. E, ancora una volta, il dono di poter avere uno sguardo buono e grato sulla Chiesa, che ai più non è concesso assaporare e gustare. In quei corpi spesso affaticati a motivo degli anni, ma di una giovinezza spirituale impressionante, ho sperimentato la verità delle parole di Paolo: "Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi" (2Cor 4,7).

Grazie di cuore per avermi aiutato con il vostro esempio a voler ancora più bene a Gesù e alla Chiesa. Vi auguro ogni bene, nella speranza che quella Parola ascoltata e meditata insieme possa rendere ancora più feconde le nostre vite, non tanto

secondo una logica umana, ma in quella sorprendente novità e freschezza che il Signore è capace di donare a coloro che si fidano di Lui.

E permettetemi di concludere con le parole citate alla fine degli Esercizi, tratte dal film "Risen" (Risorto) che narra la vicenda di un tribuno che si imbatte nella morte e resurrezione di Gesù. Alla domanda di un oste, che raccoglie il racconto della sua vi-

cenda, «Tu credi davvero a tutto questo?», lui risponde pensoso, prima di riprendere il suo cammino: «Credo che non sono più lo stesso».

L'esperienza degli Esercizi Spirituali è un po' per tutti così: cambia la vita e la conforma sempre di più alla vita di Gesù.

Dio vi benedica.

don Eugenio Calabresi



PAROLE ANTICHE E SEMPRE NUOVE

La preghiera dei Salmi

Vi rendiamo partecipi di un'esperienza che stiamo vivendo nel percorso di quest'anno. Un'esperienza per noi nuova e inaspettata, e che, come ogni sorpresa di Dio, reca con sé tanto bene e tanta bellezza. L'esigenza sorta nello scorso settembre di trovare un nuovo luogo d'appoggio per i nostri ritiri di due giorni ci ha condotto al Monastero delle Benedettine dei Santi Pietro e Paolo di Viboldone. In questa sede, oltre ai nostri specifici momenti, ci è offerta la possibilità di unirvi alla Liturgia delle Ore della comunità benedettina e riscoprire e gustare in maniera nuova e diversa la preghiera dei Salmi. Da sempre, in linea con quanto la Chiesa suggerisce, utilizziamo questi inni per la preghiera ma la condivisione con le monache ci sta offrendo una luce nuova, togliendo la polvere della monotonia e la retorica delle parole. Stiamo riscoprendo quanto Gesù riassume con un'espressione: "ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Con queste righe vogliamo invitare ciascuno ad estrarre "cose nuove" dai Salmi. Ciascun versetto, se letto e "parafrasato" attentamente, dice di noi, delle nostre realtà. Parla delle nostre vicende normali e quotidiane, del nostro sentire gioioso o triste, delle nostre aspirazioni e cadute, dei nostri dialoghi e dei nostri silenzi. I Salmi raccontano della vita vissuta ed esprimono il nostro desiderio di Dio; o meglio, fanno entrare Dio nel nostro quotidiano.

Quando ci imbattiamo in un Salmo non sentiamolo lontano, non pensiamo che racconti di storie o sentimenti antichi; al contrario esso ci aiuta a leggere l'opera di Dio nel mondo come espressione dell'amicizia del Signore con le sue creature; ci permette di leggere in profondità il cuore dell'uomo per ricondurre ogni cosa alla fiducia e alla speranza di chi crede in Dio e ci indirizza a interpretare in trasparenza la storia di un popolo per scoprirvi la realizzazione del progetto di Dio che chiama a felicità e a salvezza tutti gli uomini.

Per trasmettere meglio quanto vogliamo comunicarvi utilizziamo le parole di Sant'Ambrogio. Così scrive nel "Commento sui Salmi" (64, 7-10):

"Che cosa di più bello del salmo? Bene ha detto lo stesso Davide: "Lodate il Signore, poiché bello è il Salmo". Al nostro Dio sia lode gioiosa e conveniente. Ed è vero! Il salmo infatti è benedizione del popolo, lode a Dio, inno di lode del popolo, applauso generale, parola universale, voce della Chiesa, canora professione di fede, devozione piena di autorevolezza, gioia della liberazione, grido dell'allegrezza. Mitiga l'ira, respinge l'angoscia, solleva dal pianto. E' protezione nella notte, istruzione nel giorno, scudo nel timore, festa nella santità, immagine della quiete, pegno della pace e della concordia: come una cetra, da suoni diversi e disuguali esprime un unico canto. Lo spuntare del giorno fa risuonare il canto del salmo, col canto del salmo risponde il tramonto. Nel salmo il gusto gareggia con l'istruzione. Nello stes-



so tempo si canta per diletto e si apprende per ammaestramento. Che cos'è che non trovi quando tu leggi i salmi? In essi leggo: "Canto d'amore" e mi sento infiammare dal desiderio di un santo amore. In essi passo in rassegna le grazie della rivelazione, le testimonianze della risurrezione, i doni della promessa. In essi imparo ad evitare il peccato, e a non vergognarmi della penitenza per i peccati. Che cos'è dunque il salmo se non lo strumento mu-

sicale delle virtù, il quale suonando con il plettro dello Spirito Santo, il profeta fa echeggiare in terra la dolcezza del suono celeste?"

Sarà un caso che tradotto dall'ebraico la parola Salmo significa "suonare uno strumento musicale", "cantare accompagnato da uno strumento"?

Buona esecuzione musicale, buona preghiera con i Salmi!

UNA FESTA SENZA FINE

Facci vivere la nostra vita, non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnova, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica che riempie l'universo d'amore. (Da La ballata dell'obbedienza M. Delbrel)

È il mattino di Pasqua, nuova creazione, in cui l'annuncio della Resurrezione di Gesù riempie la terra, e noi come ci siamo arrivati? Un poco distratti dalle tante cose da fare? Preoccupati di noi stessi, delle nostre esigenze, delle nostre necessità o debolezze? Concentrati sui nostri legittimi desideri? Oppure peggio, tutti tesi a rivendicare le nostre richieste, a non recedere dalle puntualizzazioni, tutto a fin di bene naturalmente? Ecco, il cammino di Quaresima avrebbe dovuto avere un solo obiettivo: liberarci dai pesi, riconoscere ciò che è cenere o ciò che è davvero inconsistente ("vanità delle vanità") per poter avere più spazio per danzare, per cantare la vita, per vivere la festa, per accogliere la liberazione e la salvezza che ci giungono dalla resurrezione del Signore! Forse da soli non ne siamo stati capaci.

È il mattino di Pasqua, giorno che inizia con una pietra rotolata, con un macigno tolto. Così scriveva mons. Tonino Bello:
"La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro. Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all'imboccatura dell'anima, che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo, che blocca ogni lama di luce, che

impedisce la comunicazione con l'altro. Quella mattina il Risorto ha mostrato alle donne che è possibile il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la scoperta della parola che genera una primavera di rapporti nuovi".
È il Signore risorto che ci invita alla sua danza, che ci libera e ci rialza, ci chiama alla leggerezza e alla fiducia, che rimuove i massi dalla nostra esistenza e ci rende possibile respirare e vivere, che diventa una interiore sorgente di novità, vita, creatività, carità.



È il mattino di Pasqua e la nostra reazione, dopo aver ascoltato l'annuncio della resurrezione, è quella ritrovarci come Chiesa, di riunirci come fratelli e sorelle e poi portare a tutti l'annuncio: "Celebriamo la Pasqua, il passaggio del Signore, la sua glorificazione non perché siamo perfetti, ma perché abbiamo bisogno di perdono e di riconciliazione; celebriamo la Pasqua, il passaggio del Signore, la sua risurrezione non perché siamo contenti di noi stessi e viviamo nella sicurezza adeguata per fare festa, ma perché siamo desiderosi di condividere l'esperienza di Maria di Magdala e dell'altra Maria che ab-

bandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli (cfr. Mt 28,8). Annunciamo la gioia di cui non siamo padroni, la promessa che abbiamo ricevuto in dono." (Mons. Mario Delpini, Pasqua 2023).

Condividere la gioia, invitare alla danza, rialzare chi è caduto, scoprire che la vita vince sulla morte. Meno paura e più coraggio, meno programmi e più vita: il nostro Maestro, il Signore è Risorto!

Don Luca Fumagalli, parroco di Sedriano



Iniziamo da questo numero del periodico e per tutti gli altri dell'anno 2024 uno spazio di preparazione al Giubileo 2025 attraverso i documenti ufficiali che la Chiesa metterà a disposizione. L'Anno Santo prenderà avvio il prossimo 24 dicembre con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro a Roma e avrà come motto: "Pellegrini

di speranza". Al popolo cristiano è chiesto già fin d'ora di prepararsi a questo evento di grazia informandosi ed intensificando la preghiera. È quanto chiede Papa Francesco nella Lettera che riportiamo, indirizzata S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO 2025



Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni –, il santo popolo fedele di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio.

Il Grande Giubileo dell'anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua

storia. San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell'umanità. Ora è ormai vicino il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI, e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l'Anno Santo in tutta la sua gravidanza pastorale. Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia, che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell'amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni. (...)

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a mi-

lioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione.

Il pellegrinaggio verso il Giubileo potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità. Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell'unica Chiesa. Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo.

In questo tempo di preparazione, fin da ora

mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo. Chiedo alla Vergine Maria di accompagnare la Chiesa nel cammino di preparazione all'evento di grazia del Giubileo, e con gratitudine invio di cuore la mia Benedizione.

Dalla lettera del Santo Padre Francesco
per il Giubileo 2025



L'ORATORIO IN VACANZA

Meravigliose esperienze di viaggio per gli adolescenti, i 18/19enni e i giovani di sedriano e di vittuone

Friburgo, Strasburgo e Lucerna sono state le tappe del viaggio degli adolescenti di Sedriano e di Vittuone, articolatosi in tre giorni in terra tedesca, francese e svizzera nel mese di dicembre. Christian e Matteo raccontano i vivi ricordi dell'esperienza vissuta e qualche curioso aneddoto che ha caratterizzato il viaggio. I 18/19enni e i giovani, invece, hanno visitato Vienna durante i primi giorni di gennaio, un percorso con variazione sul tema dell'amore a partire dal Cantico dei cantici. Dalla poetica penna di Alessandro giunge una significativa testimonianza, densa di emozioni.

Attraverso il Reno!

Il mese di dicembre ha visto gli adolescenti di Sedriano e di Vittuone protagonisti di un'autentica esperienza all'insegna dello spirito di amicizia.

Curiosità

Curiosità è la parola che ha accompagnato il primo giorno di viaggio. Siamo partiti alle 5.00 alla volta di Friburgo, in Germania, assonnati ma fiduciosi. Arrivati alla meta ci siamo divisi in gruppi per visitare i principali monumenti della città come la cattedrale, la biblioteca storica e l'università. Il viaggio è proseguito con l'arrivo all'ostello di Mulhouse in Francia. Dopo una cena a base di kebab e un giro serale in paese, siamo andati a dormire.

Stupore

Il secondo giorno siamo andati in esplorazione della Foresta Nera ad ammirare l'orologio

a cucù più grande del mondo. È seguita poi una visita a Triberg e Schonach. Dopo una golosa mangiata di cibi tipici acquistati nei paesini, siamo partiti per Strasburgo. Siamo stati abbagliati dalla straordinaria bellezza della cattedrale: un vero capolavoro dell'arte gotica. Lo stupore ha contagiato tutti: numerosi sono stati gli scatti che hanno immortalato la maestosità del monumento.

Felicità

L'ultimo giorno abbiamo ammirato le cascate più estese d'Europa a Sciaffusa dove don Angelo ha celebrato la Santa Messa. Nel pomeriggio abbiamo visitato Lucerna e il suo celebre ponte coperto. Felici di aver riempito il cuore di belle esperienze, ma allo stesso tempo di aver condiviso momenti speciali con gli amici.

Ripensando al viaggio vissuto ci guardiamo indietro e ricordiamo gli incontri, i momenti, gli scherzi divertenti che rimarranno sempre impressi nella nostra storia: una storia che parla di curiosità, stupore e felicità.

Christian e Matteo



SINFONIA DI EMOZIONI A VIENNA

Il cammino di fede dei 18/19 enni e giovani tra arte e amore



Il viaggio a Vienna è stato un'esperienza che ha intrecciato il cammino di fede con la bellezza artistica di una città intrisa di cultura e storia. Nel cuore d'Europa, tra maestosi palazzi e melodie avvolgenti, il nostro percorso ha rappresentato un inno alla bellezza, un raffinato ricamo di arte, di musica e di spiritualità. Le strade di Vienna ci hanno accolti come le pagine di un libro aperto, raccontando storie millenarie attraverso i loro monumenti. La cattedrale di Santo Stefano ha svelato la grandiosità della fede, mentre il Palazzo Belvedere ci ha incantato con l'eleganza artistica delle sue opere. Si può dire che l'arte ci ha abbracciato in ogni momento, rendendo il nostro cammino un'opera d'arte in sé. Il tema

del viaggio era l'amore, che è stato approfondito sia nelle Sacre Scritture che nell'arte. Le chiese antiche ci hanno raccontato storie di fede e di devozione, mentre le opere d'arte ci hanno svelato il mistero dell'amore in tutte le sue sfaccettature. Abbiamo imparato che l'amore è l'essenza che connette le sfere della spiritualità e dell'estetica, rendendo ogni momento del viaggio un inno alla bellezza divina. Così, il nostro cammino a Vienna è stato un viaggio che ha intrecciato passi fisici con passi dell'anima, dove la fede, l'arte e l'amore si sono fusi in un'esperienza indimenticabile, lasciandoci con cuori pieni di gratitudine e occhi illuminati dalla bellezza.

Alessandro

ENTUSIASMO MISSIONARIO

In visita al Pime con i ragazzi di terza media

Sabato 20 gennaio noi educatori di terza media insieme ai nostri ragazzi della Comunità Pastorale Casa di Betania siamo andati al Centro Pime di Milano.

Da lì è partito il nostro viaggio che ci ha portato fino alle terre più lontane dell'Asia. Abbiamo iniziato a scoprire culture, tradizioni, lingue e religioni delle diverse popolazioni con cui i missionari del Pime sono entrati in contatto durante i loro anni di missione.

Seguendo le orme di Padre Clemente Vismara abbiamo scoperto che per conoscere la propria strada bisogna prima mettersi in cammino.

Perdersi e non sapere dove andare fa parte dell'incredibile viaggio della vita.

Ma proprio per questo è fondamentale avere una bussola, qualcosa - o meglio Qualcuno - che ci guida, che soffia nei nostri cuori, che riempie le nostre vele e ci spinge ad andare lontano.

Tra un racconto e l'altro abbiamo scoperto la vera gioia missionaria, quella gioia di cui sono travolti i missionari, ma non solo: quella gioia a cui tutti noi siamo stati chiamati dal giorno del nostro battesimo.

Andare a Milano con i miei ragazzi mi ha ricordato ancora una volta che essere educatore è il risultato di una chiamata, è una vocazione, è una missione che ho scoperto e maturato proprio grazie ai miei educatori che mi hanno trasmesso la loro gioia, le loro passioni e il loro entusiasmo (dal greco "avere Dio dentro"), lo stesso che mi auguro di riuscire ad accendere anche io nei miei ragazzi.

Davide Ornago



TVOJI LUČI VIDIMO LUČ

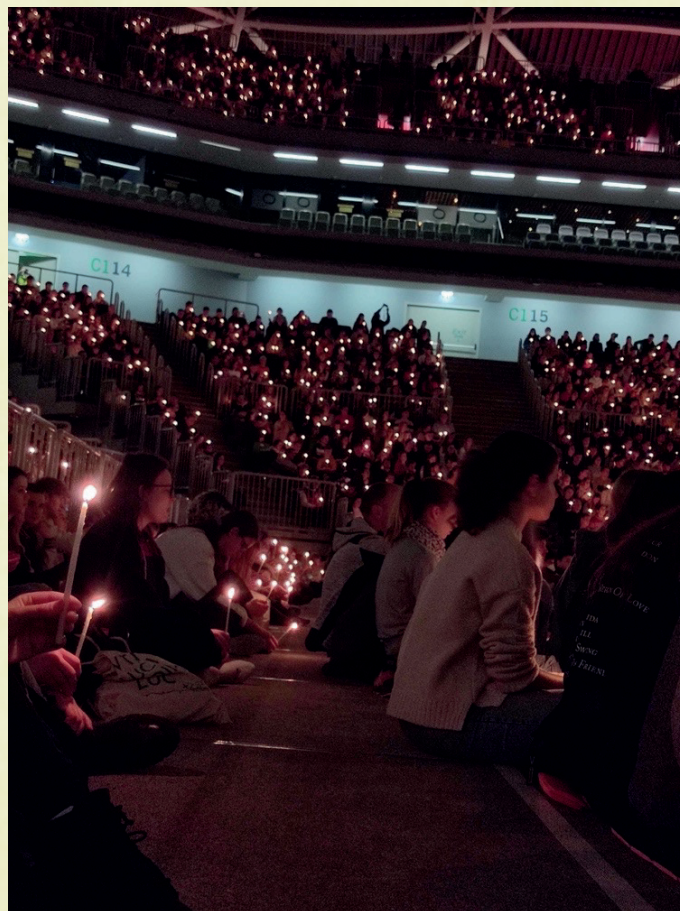
Nella tua luce vediamo la luce

Questa è stata la frase guida di cinque giorni incredibili, che ho vissuto a Lubiana in conclusione del 2023.

Con cinque amici e un po' di timori ho partecipato al Pellegrinaggio di Fiducia sulla Terra, organizzato ogni anno in una diversa città europea da Taizé, una comunità ecumenica che unisce un centinaio di confratelli di nazionalità e confessioni cristiane differenti, e si basa sull'amicizia e sul lavoro.

Proprio queste due parole sono state alla base della nostra esperienza: è stata mobilitata un'intera città per l'arrivo di noi 5000 pellegrini, ma mi ha davvero colpito l'impegno dei partecipanti: ognuno infatti era invitato a mettersi al servizio degli altri nel distribuire i pasti, dare indicazioni, animare le condivisioni, cantare nel coro. L'amicizia, poi, si ritrovava dappertutto, da chi scambiava due chiacchiere durante un viaggio in autobus, a chi diventava un compagno fidato con cui affrontare anche tematiche delicate. Il sentimento di comunione è stato intenso e fondamentale, ma la condivisione più grande è stata quella di chi ci ha aperto le porte della propria casa.

Infatti, oltre ad essere divisi nelle parrocchie vicine alla città, abbiamo avuto la fortuna di essere ospitati in famiglia e l'accoglienza è stata a dir poco calorosa! Eravamo preparati a dormire per terra dentro le scuole, e invece siamo stati accolti da Irena e Roman, che ogni sera ci facevano trovare in tavola un dolce (o un'intera "seconda" cena!) e restavano per



ore a parlare e scherzare con noi. Inoltre le parrocchie hanno organizzato la festa per la notte di Capodanno, il Festival of Nations: ogni nazione era invitata a preparare una piccola attività per animare la serata, magari con esibizioni o musica; e così siamo finiti a ballare il valzer dopo essere stati istruiti dai ragazzi tedeschi, ma abbiamo anche imparato un ballo tipico dei matrimoni libanesi e ascoltato un canto tradizionale malese, scoprendo un po' di tutte le culture che ci circondavano.

Le giornate erano scandite dalle tre preghiere: la mattina presso la parrocchia, a mezzogiorno in qualche parrocchia della

VITA DI CHIESA

città, la sera tutti insieme all'Arena Stožice per cenare e concludere la giornata con una riflessione del priore.

Nel corso della giornata si era liberi di girare per Lubiana, o scegliere di partecipare a numerosi workshop, che trattavano temi storici e religiosi, ma anche culturali, ad esempio su balli sloveni e arti tradizionali.

Riunirsi la sera era incredibile: stare seduti a terra, circondati da migliaia di persone, ma in un'atmosfera intima di preghiera, di silenzio e di rispetto; e poi i canti, che a ogni ripetizione trascinavano sempre più persone, anche senza conoscere la lingua. Il sentimento alla base era uno, ed era ciò che ci univa: la voglia di stare insieme e di pregare, con la consapevolezza che ave-

vamo tutti in comune l'amore di Dio.

Molto d'impatto è stato un momento in particolare: era stata consegnata a ciascuno una candela e, nel corso della preghiera, degli scout hanno iniziato ad accenderne alcune; per illuminare tutta l'arena, però, ognuno doveva condividere la propria luce con gli altri, guardando e aiutando chi aveva intorno. Da un gesto apparentemente semplice è passato un messaggio fortissimo, che ci ha ricordato quanto siamo reciprocamente legati: noi stessi siamo portatori di luce, abbiamo la possibilità di contagiare e illuminarci a vicenda; basta solo avere la cura di mantenere accesa la propria fiamma e di essere pronti a dare una mano a chi si spegne.

Chiara Cabrini



LA PASQUA DEI BAMBINI

I simboli pasquali

Care bambine, cari bambini, Pasqua per noi cristiani è una festa davvero straordinaria!! A Pasqua si fa memoria della morte e della resurrezione di Gesù, evento centrale e fondante per la nostra fede.

Sono tanti i simboli che troviamo in questo periodo pasquale, per alcuni di questi il richiamo a Gesù e alla Pasqua cristiana è immediato, altri invece sembra non abbiano nulla a che fare con Gesù e con la sua resurrezione. Ma è proprio così? Scopriamolo insieme...



Uovo e pulcino

Partiamo dall'uovo, il simbolo più antico e più conosciuto (e se pensiamo a quello di cioccolato, anche più goloso!!!). L'uovo, dal quale nasce il pulcino, sin dalla antichità



è stato usato come simbolo della nascita e della vita e proprio per questo viene accostato alla Pasqua di Gesù, che dopo

la morte in croce è risorto, ed è quindi tornato alla vita. Inoltre, il guscio dell'uovo richiama anche la pietra del sepolcro, dove è stato riposto il corpo di Gesù dopo la crocifissione, pietra che è stata rovesciata via dopo la sua resurrezione proprio come un uovo che si schiude per fare uscire un pulcino. Anche il pulcino è segno di vita nuova. L'usanza di colorare e poi scambiarsi le uova è molto antica, risale addirittura al Medioevo. Con il passare del tempo è continuata la tradizione di regalarsi le uova, inizialmente quelle di gallina, ora anche quelle di cioccolato.

Agnello

L'agnello è uno dei simboli pasquali per eccellenza. L'agnello rappresenta Gesù perché è simbolo di mitezza e purezza. Inoltre, ci ricorda il sacrificio di Gesù, che ha accettato di morire per la salvezza di tutta l'umanità. E perché proprio l'agnello è simbolo di sacrificio? Perché anticamente questo animale, bianco e soffice, simbolo di innocenza e candore veniva spesso usato dal popolo ebraico, popolo di cui faceva parte anche Gesù, per i sacrifici a Dio, per chiedere aiuto, una



VITA DI CHIESA

grazia o per ringraziarlo di qualcosa. Questo perché in passato, più di duemila anni fa, era normale offrire a Dio ciò che si aveva di più bello e puro, come omaggio. Per fortuna oggi questa tradizione è ormai superata! L'agnello è il simbolo che ci aiuta a fare memoria dell'amore incondizionato di Gesù Cristo per gli uomini.

Colomba

Durante il periodo pasquale troviamo tante immagini della colomba, famosissimo



è anche il dolce a forma di colomba. Viene usata questa immagine perché richiama l'episodio del diluvio universale,

raccontato nel primo libro della Bibbia, la Genesi, quando una colomba ritornò da Noè tenendo nel becco un ramoscello di ulivo, messaggio di pace: il castigo divino era concluso, le acque del diluvio si stavano ritirando, iniziava quindi una nuova epoca per l'umanità intera. Così la colomba è diventata simbolo di pace e di nuova vita, per questo utilizzata per la Pasqua, quando Gesù con la sua resurrezione ha cambiato le sorti di tutta l'umanità.

Campane

Il giorno di Pasqua le campane di tutte le Chiese suonano a festa per annunciare la Resurrezione di Gesù con i loro rintocchi festosi. Sono un segno di gioia che ci dice che non finisce tutto con la croce, Gesù è risorto



come ci aveva promesso!!

Fuoco e cero pasquale

Simbolo fondamentale nella liturgia cristiana, il fuoco è la massima espressione del trionfo della luce sulle tenebre, della vita sulla morte.

Nella notte di Pasqua un fuoco viene acceso fuori dalla chiesa, intorno ad esso si raccolgono i fedeli e proprio da questo fuoco viene acceso il cero pasquale, anch'esso simbolo di luce che libera dalle tenebre.



Ulivo

L'ulivo non è solo un simbolo di pace, ma durante il periodo pasquale ricorda la Domenica delle Palme, ossia la domenica prima di Pasqua in cui Gesù, entrando a Gerusalemme, venne accolto da una folla festante che lo salutava con rami di palma e ulivo.

Coniglio o Lepre

Il coniglio, o la lepre, sono molto utilizzati durante il periodo pasquale nei Paesi nordici e in quelli anglosassoni, mentre sono un po' meno presenti nella nostra tradizione,

ma in questi ultimi anni si stanno diffondendo abbastanza velocemente.

La lepre, in particolare, è simbolo di vita e di fecondità (si tratta di animali che fanno molti cuccioli) e sin dall'antichità è stata accostata a Gesù proprio perché simbolo di vita. La lepre è anche un simbolo di rinnovamento e Sant'Ambrogio la aveva associata alla Resurrezione per via della sua caratteristica di cambiare il colore del proprio manto a ogni stagione.

Croce

In ultimo, ma non certo per importanza, il simbolo per eccellenza della Pasqua e di tutta la fede cristiana: la croce! Gesù ha trasformato la croce, oggetto di sofferenza e morte, in un oggetto di amore. Ogni cristiano guardando la croce è invitato a ricordare l'amore che Dio ha per lui. Guardando la croce ciascuno di noi può sentirsi dire da Gesù "Sì, ti amo tanto. Così tanto da aver dato la mia vita per te!".

Sara Corti



LE RELIQUIE DI PICCOLA SORELLA LUISA DELL'ORTO NEL SANTUARIO DEI NUOVI MARTIRI

Basilica di san Bartolomeo all'Isola, Santuario dei nuovi martiri del XX e XXI secolo, che S. Giovanni Paolo II ha desiderato divenisse memoriale per i "nuovi testimoni della fede" del Novecento, con una proclamazione solenne celebrata il 12 ottobre 2002.

In questa basilica mercoledì 20 dicembre, con una celebrazione "che sapeva di cielo" sono state introdotti alcuni oggetti (reliquie) significativi della storia di suor Luisa, uccisa ad Haiti il 25 giugno 2022: una campanella con la quale richiama-va a raccolta i bambini e ragazzi di Kay Chal, la sua Bibbia "vissuta" con le pagine

consumate "segno che nella preghiera e davanti a Dio trovava la forza per camminare sulla strada da Lui indicata, non voltandosi mai di fronte alla violenza e alle ingiustizie che vedeva nella carne di tanti, nel cuore e nell'animo delle persone, gli appunti di filosofia perché lei era stata anche una luce importante per i futuri sacerdoti" (B.Capelli).

Alla preghiera presieduta da S.E. Mons. Fabio Fabene, segretario del Dicastero delle Cause dei Santi, oltre alla nostra famiglia era presente suor Bruna, responsabile delle piccole sorelle del Vangelo, tante piccole sorelle di Gesù, i ragazzi di Luisa venuti da Haiti proprio per questa celebrazione, amici, conoscenti, sacerdoti.

È stato commovente vedere Falou, il maestro che ha raccolto il testimone di Luisa, portare con suor Bruna il cuscino rosso con le reliquie che sono state depositate presso l'altare della cappella, dedicata a San Carlo Borromeo, dove si ricordano i testimoni della fede delle Americhe, accanto alla reliquia di Mons. Romero.

Le altre cinque cappelle ricordano: i testimoni della fede dell'Asia, dell'Oceania e del Medio Oriente; i testimoni uccisi durante i regimi comunisti; i testimoni della fede in Africa e Madagascar; i testimoni della fede in Europa; i testimoni della fede uccisi durante il regime nazista.

Chi era suor Luisa?

Alla domanda postami da Benedetta Ca-





PELLI, giornalista di Vatican News, mi è sembrato naturale dire che è veramente sorella universale.

Ho proseguito: “Dentro questa basilica, dove abbiamo avuto l’opportunità di vedere il memoriale dove ci sono le reliquie di tutti gli altri Santi e dove anche Luisa avrà uno spazio, certamente viene da dire che il sangue dei martiri porterà per Haiti, oltre che la speranza, anche dei frutti buoni.

È significativo che le reliquie siano state portate da Falou, il maestro che ha sostenuto

Luisa e che prosegue l’attività a Kay Chal e dalla piccola sorella Bruna, responsabile delle Piccole Sorelle del Vangelo, è... come dire... Luisa che è della famiglia di Charles de Foucauld, ancora di più diventa universale, diventa per tutti: prima era Luisa di Lomagna, diocesi di Milano, adesso qui a Roma è proprio la Luisa del mondo, come diceva anche un volontario subito dopo che è mancata: tu Luisa Dell’Orto adesso sei Luisa del mondo”.

Adele Dell’Orto

I SOCIAL MEDIA E IL RISPETTO DELLA PERSONA

Spunti di riflessione per un utilizzo sano e attento

È notizia di queste settimane la denuncia avanzata dal Sindaco di New York contro i cinque principali social media (Facebook, TikTok, Instagram, YouTube, Snapchat), accusati di aver provocato danni alla salute mentale dei bambini e degli adolescenti e di aver alimentato una crisi mentale tra i giovani a livelli mai visti prima.

L'argomento è importante e anche nel nostro Paese sono innumerevoli le ricerche e gli studi che misurano l'impatto dell'utilizzo dei social sulla vita dei più giovani, soprattutto dopo la pandemia, di cui proprio ora si cominciano oggettivamente a rileva-

re gli effetti non positivi.

L'aumento esponenziale dei casi di bullismo digitale, che di fatto diventa bullismo reale che si affianca a quanto già subito in prima persona, l'incremento degli accessi agli sportelli di supporto psicologico ed ai servizi di psichiatria per ragazzi ed adolescenti, i casi numerosissimi di reati verso minori nei quali i social vengono utilizzati come strumento di primo contatto o di adescamento, la follia di esibizioni oltre le regole - documentate e postate sui social con conseguenze anche mortali per sé o per altri - impongono a tutti noi una riflessione personale e collettiva.



L'educazione digitale si delinea come nuovo ambito educativo e sfidante, nella scuola così come in tutti gli ambienti frequentati dai minori, incluse le nostre comunità. Accrescere la conoscenza tecnica di come funzionano i social media, di come sono progettati e impostati, delle politiche che li regolano o "sregolano" - consentendo di fatto esiti anche non desiderati - è quanto mai necessario e urgente.

Non solo, anche ciascuno di noi dovrebbe approfondire il proprio uso dei social media o quello dei propri figli e delle persone care: ormai anche i nonni sono "social" e anche loro vanno educati ad una consapevole presenza in rete.

Personalmente alcune settimane fa ricordo di essere rimasta davvero turbata dalla vicenda della ristoratrice suicida dopo alcuni commenti ricevuti in rete e riguardanti la sua attività. Tanto da aver voglia di chiudere il mio profilo social e di abbandonare un mondo virtuale il più delle volte abusato per farci stupidaggini, cattiverie o inutilità non solo dai ragazzini ma da innumerevoli adulti colmi di aggressività e frustrazioni.

È successo che in pochi giorni la vita di una donna - ai più sconosciuta ma ben nota alle persone del suo paese e della sua comunità - venisse giudicata, criticata, divorata da sospetti e accuse infondate, tanto da minarne la serenità e indurla a sentirsi perduta.

E questo effetto - di un fatto social che diventa virale - succede ogni giorno per i più vari motivi e interessi, con conseguenze non controllabili né controllate, perché quello che conta nei social spesso è il "qui e ora" e raramente il "poi".

Questi strumenti diventano così il vero specchio della nostra interiorità e dimostrano come le persone spesso contengono meno di una chiacchiera. Eppure il potenziale che hanno è enorme anche nel bene, nella utilità e nella funzionalità per i servizi; lo misuriamo concretamente e lo apprezziamo nella nostra quotidianità ed è questo l'aspetto che salva i social media dal degrado.

Prova ne è il fatto che non c'è ente pubblico o privato, realtà sociale o imprenditoriale, istituzione o personalità nota e importante che non abbia un profilo social e non lo utilizzi quotidianamente per comunicare con la più vasta platea possibile.

Anche il nostro Presidente della Repubblica, anche Papa Francesco parlano via social.

Anche le nostre comunità pastorali.

E proprio le parole del Pontefice, sentite alcuni giorni fa in diretta durante un'intervista televisiva, possono offrirci una guida chiara per vivere bene la nostra presenza social: la guerra e la pace, il bene e il male vengono dai cuori.

Ed è nel cuore, io penso, che ognuno di noi deve sentirsi responsabile per sé e verso gli altri quando interagisce sui social media.

Per approfondire, è possibile leggere il documento proposto dal Dicastero per la Comunicazione vaticano, dal titolo: Verso una piena presenza - Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media, raggiungibile al seguente link:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2023/05/29/0404/00890.html#ita>

Silvia Ornago

Nell'introduzione a questo numero abbiamo parlato di "pietre che rotolano"; a volte nella vita può succedere che le pietre rotolino in una direzione che causa danni. È quanto succede nel racconto che vi pro-

poniamo e che stimola tutti, in primis gli adulti, a considerare l'importanza e l'urgenza dell'educare e suggerisce un metodo - piccoli passi - per un'educazione saggia ed efficace.

“MA A ME NON INTERESSA”

La provocazione che impegna ad educare

«Ma a me non interessa». Rispondeva così. Ripeteva a raffica questa frase, con un fare tra lo strafottente e l'indifferente. Nulla lo scalfiva: a ogni domanda, a ogni invito a riflettere, la risposta era sempre la stessa. Nemmeno il sindaco, che mi ha raccontato questa storia, sapeva più che cosa dire. Tutto si era svolto in un Comune a due passi da Milano. Poco dopo Capodanno un gruppo di adolescenti si era dato appuntamento in piazza. Non sapendo dove andare, erano entrati in oratorio, si erano appollaiati su una panchina. Non sapeva-

no bene cosa fare, così uno di loro aveva tirato fuori dei petardi, residui del 31 dicembre. Era spuntato un accendino, era esploso il primo botto. Poi il secondo, poi il terzo.

Poi era spuntato il don, che era stato pure gentile: «Ciao ragazzi». Nessuna risposta, sguardi diffidenti. Ma il don non aveva mollato: «Qui siete sempre i benvenuti, lo sapete. Ma serve il rispetto reciproco». Gli sguardi si erano fatti torvi. «I bambini stanno facendo catechismo. Se scoppiate i petardi li disturbate. Per favore, evitate



di farlo».

Nessuna replica. Il don aveva salutato e si era allontanato. Subito era esploso un nuovo petardo, tra le risatine del gruppo. Il don era tornato indietro: «Ve l'ho chiesto per favore. State dando fastidio ai bambini e alle catechiste».

Si era fatto avanti lui, il ragazzo: «Ma a me non interessa».

Il don era basito: «Mi dispiace per te se gli altri non ti interessano. Però il fatto che non ti interessi, non ti autorizza a farlo».

«Ma a me non interessa».

«Quindi continuerai a scoppiare petardi?». Il ragazzo lo aveva sfidato: «Sì. Appena lei se ne va ricomincio».

«Allora devo chiederti di uscire dall'oratorio. Devo tutelare i bambini».

Il ragazzo aveva fatto spallucce e si era diretto al cancello. Gli altri lo avevano seguito. Erano usciti e non erano rientrati più. Al don era dispiaciuto, ma non poteva farci niente.

Il gruppo di adolescenti aveva vagato a zonzo per un po', poi si era diretto alla piazza del Comune. E lì, ovviamente, i petardi erano spuntati di nuovo. Questa volta l'obiettivo era stata la facciata del Comune. Uno, scoppio, due scoppi: una finestra si era aperta e un paio di dipendenti si erano affacciati allarmati.

«Che succede?». Gli adolescenti avevano ridacchiato anche questa volta, senza rispondere. «Smettetela! Stiamo lavorando».

«Ma a me non interessa!» aveva risposto il ragazzo.

«Sei proprio un maleducato!» gli era stato risposto. La finestra era stata chiusa. Pochi secondi dopo, sul davanzale era scoppiato un altro botto.

Il sindaco sentì il nuovo scoppio, notò il

trambusto negli uffici, gli fu spiegato tutto. Uscì in piazza.

Trovò gli adolescenti ancora lì davanti alla facciata, intenti ad accendere un nuovo petardo. Un paio lo riconobbero: «Oh, raga, quello è il sindaco!». Nessuno arretrò di un passo.

Il sindaco respirò profondamente. Sapeva benissimo che se si fosse arrabbiato, se i toni si fossero alzati, sarebbe probabilmente finita a urla e insulti e, in fin dei conti, non sarebbe cambiato niente. Per questo si avvicinò mantenendo la calma.

«Ciao. Potreste evitare di scoppiare i petardi, per favore?» chiese con cortesia.

Il ragazzo si fece avanti: «Scoppiare i petardi non è illegale» disse.

«Sì, ma non è neanche opportuno scoppiarli qui. Ci sono persone in questi uffici che stanno svolgendo il proprio lavoro. Non è gentile farli sobbalzare e disturbarli».

«Ma a me non interessa» replicò il ragazzo. Il sindaco non mollò: «Abiti anche tu qui a...?», e disse il nome della città.

«Sì».

«Allora sappi che le persone che stai disturbando stanno lavorando per te. Stai danneggiando un po' anche te stesso».

«Ma a me non interessa».

«Potreste andare a scoppiare i petardi altrove. Fuori città, dove non date fastidio a nessuno».

«Il parco è troppo lontano. Non abbiamo voglia di andare fino a lì».

«Ok. Stai mettendo la tua comodità prima del rispetto del lavoro altrui».

«Ma a me non interessa».

Il sindaco cominciò a irrigidirsi: «Qui comunque non potete stare».

«Ce lo ha detto anche il don, che ci ha cacciato dall'oratorio. Ma a me non interessa».

Se ci caccia anche lei, andiamo nella via qui di fianco e ricominciamo a scoppiare i petardi lì».

«Ma no, dài. Se vi mettete in mezzo alle case e ai negozi date fastidio anche lì».

«Ma a me non interessa». Il ragazzo continuava a rispondere, forse anche per l'orgoglio di non cedere di fronte ai compagni. Era sfuggente, inafferrabile.

Il sindaco, allora, lo fissò negli occhi. «Continui a dire che a te non interessa. Ma perché non ti interessa?».

Silenzio. Questa volta il ragazzo non replicò, perché era la domanda giusta. Perché quando ci si ferma alle accuse, ai rimproveri, alle lamentele, all'elenco di come le cose dovrebbero essere, il dialogo è impossibile. Quando invece si pone la domanda giusta, tutto può cambiare.

«Allora? - insistette il sindaco -. Perché non ti interessa?».

Il ragazzo abbassò lo sguardo a terra. Rispose a bassa voce: tutta la spavalderia era scomparsa in un istante. «Perché a nessuno interessa di me», disse.

Un grido di aiuto.

Una richiesta scomposta di attenzione.

Il sindaco se ne rese subito conto: i petardi, il rumore, il disturbo, l'interruzione degli incontri di catechismo e del lavoro degli uffici erano proprio questo: un grido, sperando che qualcuno ascoltasse.

Il sindaco rimase senza parole.

Il ragazzo si voltò, si allontanò in silenzio; gli altri adolescenti lo seguirono. Dove andarono? Chissà. Vicino al Comune, quel pomeriggio, non esplosero altri petardi.

Quando il sindaco mi raccontò quell'episodio, disse parole illuminanti: «Reprimere e basta non serve a nulla. Bisogna ascoltare davvero per capire il disagio. È l'unico modo per provare a cercare insieme una

strada che consenta di uscirne».


Aveva ragione. Certo, è necessario impedire ai ragazzi di nuocere a sé stessi e agli altri. Certo, bisogna a tutti i costi tutelarli e tutelare chi è intorno a loro da comportamenti irresponsabili o dannosi. Ma questo è solo il primo passo. Quello successivo, quello decisivo, è domandarsi e domandare loro che cosa, con le loro parole e le loro azioni, stanno comunicando.

Ogni provocazione, anche la più sguaiata, è un messaggio. Tante volte noi adulti siamo infastiditi dal clamore della provocazione e pensiamo solo a stroncarla, illudendoci così di riportare un po' di ordine. Ma l'ordine riportato con la forza è provvisorio, instabile. La via maestra è un'altra, molto più difficile: avere autocontrollo, gestire il nostro legittimo fastidio, provare a sospendere il giudizio e, senza filtri, dare spazio di parola a chi ci sta provocando, ascoltare davvero prima di arrivare alle conclusioni.

Non si tratta di giustificare tutte le azioni sbagliate, ma di provare a comprendere cosa spinge a farle, perché ogni ragazzo è un universo ed è molto di più delle azioni sbagliate che fa.

Forse dietro lo scoppio di un petardo scopriremo il desiderio di uno sguardo attento, di un po' di affetto, di un abbraccio in cui perdersi, di un volto di cui fidarsi. Tutte cose che richiedono il tempo che spesso non abbiamo, ma che dobbiamo trovare, se vogliamo costruire futuro.

(Marco Erba, insegnante e scrittore, tratto da *Avvenire*, 23.01.2024)



**ACCOGLIAMO LA GRAZIA
DELLA RISURREZIONE
DI CRISTO!
LASCIAMOCI RINNOVARE
DALLA MISERICORDIA
DI DIO,
LASCIAMOCI AMARE
DA GESÙ,
LASCIAMO CHE LA POTENZA
DEL SUO AMORE
TRASFORMI ANCHE
LA NOSTRA VITA;
E DIVENTIAMO STRUMENTI
DI QUESTA MISERICORDIA,
CANALI ATTRAVERSO
I QUALI DIO POSSA
IRRIGARE LA TERRA,
CUSTODIRE TUTTO IL CREATO
E FAR FIORIRE
LA GIUSTIZIA E LA PACE.**

PAPA FRANCESCO



LA CONGREGAZIONE
SERVE DI GESU CRISTO
ORGANIZZA:

LAVITAINFESTA

FESTA DEDICATA A TUTTI
IN PARTICOLARE ALLE FAMIGLIE
PER PROMUOVERE IL VALORE DELLA VITA

SABATO 1 GIUGNO 2024 - ORE 16

ore 15.30 ritrovo ed accoglienza • ore 16 TAVOLA ROTONDA: La VITA che nasce, cresce, soffre e muore • 17.30 rinfresco

Nel cortile animazione per i bambini • MOSTRA sulla VITA



Agrate Brianza (MB) in via Don Minzoni 21

Evento gratuito - è gradita adesione:

